

# APPUNTI PER UNA POLITICA DELL'AMBIENTE

di Giuseppe Medici  
Senatore

Articolo pubblicato sulla rivista *Italia Agricola*

1. - Le prime aggressioni agli equilibri naturali del nostro Paese si sono avute quando l'aumento della popolazione e le conseguenti esigenze di approvvigionamento alimentare portarono al dissodamento di pascoli permanenti e di boschi per accrescere le terre da semina, offrendo così il suolo agrario all'erosione dei venti e delle acque. Inoltre, l'indiscriminata utilizzazione dei boschi d'alto fusto per fini industriali accresceva, specialmente nelle terre del bacino mediterraneo, la superficie preda di fenomeni erosivi; i quali, a loro volta, contribuivano a turbare l'equilibrio dei corsi d'acqua, accrescendo anche l'apporto solido verso il mare.

L'aumento della popolazione e il suo graduale trasferimento in agglomerati urbani, in prevalenza situati lungo corsi d'acqua, hanno dato rilievo ad un vecchio problema, che soltanto in tempi recenti ha acquistato carattere di urgenza e talvolta di drammaticità: la protezione delle nostre città dalle alluvioni. Se pensiamo che Firenze e Roma, Verona e Ferrara, Grosseto e Benevento sono state oggetto di gravi fatti alluvionali e che molte altre città possono esserlo - si ricordi la recente alluvione di Genova, pur attraversata soltanto da torrentelli, del tutto analoga a quella, egualmente tragica, di Amalfi e di Maiori - ci rendiamo conto che l'ambiente non deve essere protetto soltanto dall'inquinamento, ma anche dall'alluvione: minaccia di grande rilievo economico, dato che la sola alluvione del novembre 1966 ha prodotto danni valutati, con criteri prudenziali, intorno ai 1.000 miliardi di lire.

Si aggiunga che durante l'ultimo secolo il nostro Paese, per conseguire un minimo di equilibrio nella sua bilancia alimentare, e non essere quindi troppo dipendente da importazioni straniere, bonificò oltre un milione di ettari di paludi e di terre paludose e ne irrigò circa 1,5 milioni di ettari, cosicché le nostre pianure oggi producono, da sole, e pur rappresentando soltanto un quinto della superficie territoriale, oltre la metà del prodotto lordo complessivo agricolo. E sono le pianure quelle più direttamente minacciate dalle alluvioni; anche se i danni che queste recano all'agricoltura sono infinitamente minori di quelli che recano alle zone urbanizzate.

2. - La concentrazione della popolazione nelle zone di pianura e soprattutto nei centri urbani è stata la recente causa principale dello squilibrio che l'uomo, con la sua attività, ha provocato nell'ambiente. Ma bisogna subito dire che se questo è l'ultimo grave squilibrio,



non è il primo, dato che l'indiscriminato dissodamento di boschi e di pascoli nelle zone collinari aveva turbato l'equilibrio naturale per un'area assai rilevante. Bisogna anche aggiungere che, se in ristrette aree metropolitane la gravità dell'inquinamento è tale da suscitare le esplosive rivolte di cui tutti oggi siamo spettatori, non va però trascurato che, nel mondo, l'ambiente inquinato è un'esigua parte del territorio aggredito dall'uomo alla ricerca di terra da semina e da pascolo. Infine, mentre la popolazione si trasferiva dalle vecchie terre collinari e montane verso le nuove terre di pianura, bonificate e irrigate, si formavano nelle povere terre di colle e di monte le condizioni economiche e sociali perché esse venissero restituite al bosco e al pascolo, e così si ricostituisse un nuovo equilibrio ambientale. Storicamente, quindi, le società umane che si insediavano in determinate aree della superficie terrestre, con la loro attività, turbarono i naturali equilibri, tanto più che nel corso dei secoli, le diverse società umane si sono occupate pochissimo degli equilibri ambientali, tutte tese, come erano, a sfruttare comunque le risorse naturali. L'uomo si manifestava così per quello che era: animale da preda, il quale non si limitava a predare soltanto per il suo bisogno, ma anche per garantirsi una posizione di primato.

Nella vicenda terrestre, la conquista di questa posizione di primato dell'uomo è la causa profonda del perenne squilibrio che l'uomo provoca nell'ambiente naturale. E siccome questo primato nasce da cupidigia di potere, le offese che l'uomo fa alla natura diventano molto più gravi di quelle che sarebbero qualora i rapporti umani, e quindi i problemi della produzione e del consumo, fossero visti dal punto di vista della sussistenza non del prestigio.

Se trova larga giustificazione l'imprevidenza della tribù che esercita un'agricoltura nomade sulle terre guadagnate alla foresta: terre che abbandona appena esaurita la fertilità accumulata per cercare altre terre, devastando nuovi boschi; e se analoga giustificazione può trovare la messa a coltura di molte terre appenniniche, fatta dalle popolazioni italiche nell'età di mezzo; non altrettanto può dirsi per il saccheggio che è stato fatto e si fa di preziose e limitate risorse naturali siano esse forestali, minerarie, idriche da parte di vecchi e nuovi pirati. Ed in verità c'è qualche cosa di piratesco nel modo di comportarsi di molti pionieri, ai quali pure si deve la conquista, alla cosiddetta civiltà, di vaste contrade del mondo. Si pensi a quello che hanno fatto i pionieri del petrolio in molte parti del mondo e quelli del Far West in alcune preziose conche pastorali, trasformate in bacini polverosi, continuamente erosi dai venti; si pensi alla totale utilizzazione dei boschi d'alto fusto della Sardegna e della Calabria; si pensi alla distruzione di provvidenziali equilibri biologici, provocata dalla pesca indiscriminata, e infine, alla caccia, resa ancora più crudele perché compiuta senza ragioni alimentari, da parte di milioni di uomini che potrebbero in mille altre maniere trovare occasione di svago e di salutare esercizio fisico.

3.- Le società umane hanno obbedito più all'istinto che alla ragione.

L'istinto le ha portate a moltiplicarsi e nello stesso tempo a combattersi. La stessa esigenza militare le ha portate ad accrescere la produzione sia degli alimenti, sia degli impianti industriali per produrre armi; e da ciò un'indiscriminata utilizzazione delle risorse naturali.

Si dirà: primum vivere, d'accordo che l'uomo prima doveva procurarsi gli alimenti e insieme doveva difendersi dall'aggressore; ma, una volta conseguito l'equilibrio alimentare e di difesa, avrebbe anche potuto usare la ragione, di cui è provvidenzialmente dotato, per capire che la sua attività, oltre che provocare produzione di beni economici, provoca anche delle "scorie" le quali possono essere "digerite" dall'ambiente soltanto in un lungo periodo di tempo. Non solo, le scorie, accumulandosi, inquinano le acque, avvelenano l'aria e così contribuiscono a creare un ambiente meno produttivo, ma esse stesse, a lungo andare, minano la salute dell'individuo e ne diminuiscono la produttività.

4. - Altro aspetto che non deve essere trascurato riguarda le ideologie alle quali si sono ispirati i popoli nel corso dei secoli. Il messaggio cristiano di solida-

rietà e di amore, non si può dire sia stato accolto da quelle civiltà che, ispirandosi a Tucidide e a Macchiavelli, hanno praticato la vecchia e sempre nuova politica del più forte. Quindi, non possiamo meravigliarci se mercantili e liberisti hanno insegnato una politica economica che si risolve nel saccheggio delle risorse naturali per combattere quella che si chiama pacifica guerra degli scambi internazionali. Ed è proprio questa guerra economica che si combatte ogni giorno, ad ogni livello, che ha giustificato - non fosse altro che per ragioni di sopravvivenza nel mercato - iniziative intese al massimo profitto, fra le quali alcune sono volute dallo Stato - non solo dallo Stato italiano - sia per utilizzare risorse di idrocarburi e risorse idriche sotterranee che determinavano pericolose depressioni, sia per creare poli di sviluppo la cui potenza inquinante si è dimostrata pericolosa per la vita della comunità.

Ad un esame non del tutto superficiale, l'equilibrio ecologico appare in funzione di un gran numero di cause, che sono ancora da approfondire; anche se sappiamo, sin d'ora, che la causa delle cause sta, nel modo di comportarsi degli uomini come portatori di iniziative economiche, pubbliche e private.

Qualora noi fossimo capaci di dominare la lussuria del potere e insieme la cupidigia del denaro, così da mettere nel bilancio delle nostre iniziative economiche anche il costo che si deve sostenere per ricostituire gli equilibri ecologici che la stessa nostra iniziativa compromette, allora l'uomo si sarebbe assicurato un ambiente salubre, minacciato soltanto dalle grandi calamità naturali.

Ma siccome l'uomo di regola, non è capace di comportarsi spontaneamente, così deve intervenire il comando della legge.

5. - Di fronte alla delinquenza ecologica, di fronte al manifestarsi di veri e propri fatti di criminalità ambientale, bisogna che lo Stato si comporti come si comporta di fronte a coloro che commettono reati contro le persone contro il patrimonio. Poiché di ciò si tratta.

Prendiamo il caso dell'incendio dei boschi. È vero che soltanto per una superficie minima l'incendio è certamente doloso, spesso dovuto a progettate speculazioni edilizie, e che gli incendi per autocombustione non hanno pratica rilevanza. Si deve quindi concludere, che è l'incuria, l'indifferenza la cattiva educazione, il disprezzo per il bene comune che provocano il maggior numero di incendi forestali nel nostro Paese. Se l'azione pubblica può sicuramente contribuire a controllare gli incendi nel momento in cui prendono inizio, è altrettanto vero che soltanto un'adeguata opera di prevenzione e di repressione, analogamente a quanto si fa nel mondo criminale, può portare a risultati durevoli.

Chi scrive talvolta è dovuto intervenire, in anni ormai lontani, per tutelare i caprai colpiti dall'inesorabile legge forestale, perché pascolavano in zone proibite. Allora non vi erano alternative per alcune popolazioni rurali dell'Appennino e della Sardegna. Eppure allora il rigore della legge era implacabile. Si trattava di difen-

dere i giovani germogli di boschi in rinnovamento. Oggi, mentre esistono alternative alla attività pastorale, il rigore della legge non si verifica più. Perché? È vero che i pastori hanno bisogno dei verdi germogli che rapidamente si formano ad altezza di pecora dai ributti del bosco bruciato; ed è altresì vero che il latte che viene da queste pecore pascolanti fra i cespugli mediterranei è ricco di preziosi aromi e sapori; ma è altrettanto vero che una maggior produzione di latte della stessa qualità si può ottenere con una razionale produzione foraggera, completamente disattesa da popolo e da autorità.

6. - L'inquinamento dell'acqua e dell'aria nelle zone metropolitane ha già suscitato reazioni tali onde sembra evidente la necessità di provvedere al risanamento, soprattutto del patrimonio idrico, attraverso la depurazione delle acque, e anche attraverso l'aumento della disponibilità idrica sia con l'accumulo di riserve di acqua, piovana nei serbatoi, sia con la desalazione di marine. E siccome noi abbiamo un forte incremento nei fabbisogni di acqua dolce, stimato nell'ordine di 1,2 miliardi di metri cubi all'anno per il prossimo decennio, è estremamente probabile che la necessità imponga una nuova politica delle acque, anche per continuare nella nostra politica di sviluppo.

7. - La difesa dell'ambiente contro le minacce alluvionali, di avvelenamento atmosferico o d'inquinamento idrico, o soltanto d'equilibrio biologico, ha un costo. Si pongono quindi due problemi: la valutazione del costo immediato che si deve dovrebbe sostenere ad esempio, per depurare le acque; e del costo che la società dovrebbe sostenere un giorno quando l'inquinamento fosse tale da determinare una riduzione di produzione e di produttività proprio per gli effetti

inquinanti. Vi sono casi in cui la depurazione paga se stessa, immediatamente.

È il caso delle fabbriche di cemento, dove sembra si possa raggiungere un equilibrio di bilancio fra il costo della depurazione dell'atmosfera inquinata da polvere di cemento e l'incremento di produzione conseguito con la raccolta del prodotto. Ma questi casi non sembrano frequenti, anche se non debbono affatto essere trascurati. I casi più frequenti, invece, riguardano la depurazione di acque inquinate il cui costo rappresenta una parte non trascurabile del costo di produzione.

Si comprende quindi perché fra i problemi politici vi sia anche il seguente: chi paga la depurazione dell'aria o dell'acqua, o la difesa dalle alluvioni o la protezione del suolo? Può essere facile rispondere che colui che inquina deve pagare, ed è la soluzione salomonica che convince, pero...

8. - In attesa che gli uomini migliorino il loro comportamento verso la società cui partecipano, è indispensabile che la legge intervenga per attuare una politica della protezione del suolo, delle acque e dell'atmosfera; e che consideri questa protezione come uno dei normali doveri che ha la collettività ha verso sé stessa e quindi verso i singoli suoi componenti. Tanto più che l'equilibrio ecologico si può conseguire soltanto operando in molte e diverse direzioni, che interessano quasi tutti i campi dell'umana attività. E siccome si prevede nei prossimi anni un notevole incremento della popolazione, e dato che il miglioramento nel tenore di vita si consegue soprattutto con lo sviluppo delle attività industriali, non è immaginabile il ritorno alla mitologia del buon selvaggio, che vive felice allo stato naturale. Tali idee hanno fatto il loro tempo, tanto più che esse non risolvono, ma aggravano i nostri problemi. •

